

Convegno in Veneto degli enti locali per esaminare il problema

Su ottomila km. di spiagge demaniali la «servitù» degli interessi privati

Spetta oggi a Regioni, Comuni e Province la tutela di questo patrimonio pubblico - L'assenza di strumenti legislativi per restituire alla collettività un bene che è di tutti - Canoni irrisori di affitto

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ottomila chilometri di costa, appartenenti al demanio, i quali, secondo il codice della navigazione marittima risalente al 1942, avrebbero dovuto essere destinati soltanto ad «usi militari», «usi della difesa» ed «usi pubblici del mare», sono stati, in poco più di trent'anni, privi d'assalto dalla speculazione privata. Con l'industria turistica i litorali italiani hanno subito, ovunque, l'aggressione selvaggia del cemento, ma anche di altre trasformazioni di carattere industriale e commerciale: depositi costieri, terminali, porti e porticcioli di ogni qualità e d'uso, imprese cantieristiche, industrie ittiche, depositi petroliferi e industrie di trasformazione dei derivati dal petrolio. Basti citare porto Marghera. Le coste han-

no così subito un processo di privatizzazione, spesso abusiva, che ha distrutto un bene pubblico e si è accompagnata ad un progressivo inquinamento dei mari, a un grave pericolo per la salute pubblica e per la sopravvivenza della flora e della fauna marine. Per non parlare della sottrazione delle spiagge ad un uso sociale e, prima ancora, al controllo dello stato sui confini del paese, rappresentati quasi tutti dalle sue coste.

È possibile porre un qualche rimedio, uno solo ad una situazione, già in larga parte colpevolmente precostituita, per impedire che questa si estenda anche là, dove la mano dell'uomo non è ancora giunta a scoprire qualche tratto di costa ancora inviolata? È ristabilire l'autorità dello Stato su una proprietà

che lo Stato ha il dovere di difendere?

Di questo si è discusso in un convegno tenutosi ad Eraclea — il primo del genere — organizzato da quella amministrazione comunale con l'adesione della provincia e al quale, oltre ai comuni rivieraschi della zona, sono stati invitati operatori economici, aziende di soggiorno, capitanerie di porto e i senatori Giuseppe Avellone (DC), Giuliano Federici (PCI), Luciano Ruffini (PSI) membri della ottava commissione lavori pubblici del Senato, che si occupano specificamente della materia.

Intanto, quale la situazione dal punto di vista legislativo? Un disegno di legge del governo presentato, ancora nell'ottobre 1976, prevede la modifica di alcuni articoli del codice della navigazione per adeguarli ad una società che

ha modificato anche la destinazione d'uso del demanio pubblico. In seguito è stata promulgata la legge 382, da tutti ormai conosciuta come quella di riforma dei poteri dello Stato, che delega alle regioni una serie di interventi amministrativi sui problemi regionali. Fra questi, le norme per l'utilizzo delle aree demaniali. Un comitato ristretto dell'8. Commissione lavori pubblici del Senato sta ora apportando modifiche alla legge del governo per renderla in sintonia con il decentramento statale.

Regioni, Comuni, Province sono ora chiamati in prima persona a difendere il demanio pubblico e a rispettarne il significato profondo di utilità generale. Ma cosa fare di fronte allo scempio compiuto, da chi si è «appropriato» del demanio costruendo sulle spiagge grandi alberghi,

camping, stabilimenti balneari o peggio ancora, depositi petroliferi? Tutto ciò è potuto avvenire in mancanza di una programmazione territoriale, di una precisa legislazione, di controlli pubblici severi della capitaneria di porto e del ministero della Marina mercantile ai quali — fino agli anni '60 — veniva demandato il rilascio delle concessioni sul demanio. Dopo quella data, occorre anche licenze comunali, ma, mancando i comuni di precisi strumenti urbanistici, il disordine e l'abusivismo hanno fatto da padroni. Grandi industrie, società immobiliari, agrarie, con il pretesto della bonifica (fatta addirittura con i soldi dello stato e sulla pelle dei contadini), si appropriavano delle terre del demanio, hanno speculato, in uno stato clientelare che ha loro lasciato via libera.

Oggi qualcuno avvilta una sanatoria, che sarebbe impossibile collegare a qualche strumento di legge che non esiste. Per regolamentare il disordine in atto e fermare la speculazione futura, assieme a nuove leggi occorrono anche precisi piani di utilizzazione del demanio pubblico capaci di regolare, quanto meno all'interno dei comprensori, il sorgere di attività lungo le coste.

Con il trasferimento dei poteri agli enti locali questi assumono anche il compito di programmatori delle attività, nell'ambito di uno sviluppo ordinato del territorio, finalizzato ad usi sociali. Finora è stato il contrario, non solo, ma sono stati gli enti locali, e quindi la collettività tutta, a pagare per consentire ai privati di realizzare enormi interessi, in cambio di un canone irrisorio di 30-50 lire al metro quadrato, quando veniva applicato. Così, ad esempio, i comuni hanno speso e spendono miliardi per i servizi sulle spiagge, seguendo un'espansione urbana gestita da altri e programmata per gli interessi dei privati che, spesso, evadono anche agli obblighi inseriti nei dispositivi di concessione. In tal modo si è sottratto l'uso del mare alla generalità dei cittadini, condizionando lo stesso sviluppo delle città costiere.

Mettere ordine in questa vasta materia non è facile, proprio per gli interessi che, già in questo primo convegno — al quale altri ne seguiranno in tutto il territorio nazionale rivierasco — sono usciti all'attacco, ma comprendono i fini che la nuova legge si propone. Non si tratta, come hanno unanimemente spiegato i tre senatori presenti, di togliere la possibilità agli operatori economici — albergatori, commercianti, imprenditori edili — di lavorare nel settore turistico, cosa che è importante, del resto, per l'economia del paese non si tratta di «punire» chi ha anche «inventato» delle attività. Gli enti locali dovranno «gestire tutto il territorio», demandando poi ai privati la gestione delle attività a cui quel determinato litorale, ormai sempre più collegato con il territorio retrostante, l'ente pubblico ritiene si possa sviluppare. In questo modo lo stato ribadisce la sua potestà di controllo sulle coste stimolando, nel contempo, l'iniziativa privata che deve mettersi al passo con la crescita della società, intesa a produrre beni e servizi di utilità generale.

In questo contesto le capitanerie di porto avranno bisogno di essere riformate, attraverso un potenziamento delle loro capacità tecnico-amministrative: sia per il compito loro affidato di sorveglianza sui confini dello stato e sul movimento marittimo, sia per un maggiore collegamento con gli enti locali programmatori.

Infine il comitato ristretto propone l'elevamento del canone di concessione da 50 a 200 lire il metro quadrato. Un aumento più che minimo rispetto agli interessi realizzati e realizzabili sui terreni demaniali. A questo proposito, un dato interessante: proprio in questi giorni la CIGA (Compagnia dei Grandi Alberghi), che usufruisce di numerose concessioni demaniali, ha reso noto i ricavi della stagione turistica di quest'anno. Rispetto all'anno scorso sono aumentati del 33 per cento raggiungendo la cifra di 36 miliardi. Se si pensa che in tutta Italia lo stato realizza 10 miliardi per le diverse concessioni demaniali sulle coste, si può facilmente dedurre il danno che ne viene al Paese. Qualcuno, al convegno, ha avanzato il sospetto che si è forse in presenza di una enorme truffa continuata ai danni dello Stato e dei cittadini.



AL MERCATO COLCOSIANO La foto viene da Ashkhabad, nel Turkmenistan sovietico, uno dei tanti posti dove si incontrano la tradizione asiatica e la vita moderna. Rispetta proprio la tradizione quest'anziana contadina, vestita con il costume nazionale e con il capo avvolto da una sciarpa, che pesa su una bilancia al mercato colcosiano i prodotti del suo orto

Adeguamento tecnologico e Mezzogiorno

Progetto «ricerca applicata»: confronto Regioni-CNR-Cassa

Cento miliardi saranno disponibili nel 1980 per favorire la ricerca scientifica in rapporto alle esigenze dello sviluppo delle zone meridionali - Un gruppo di lavoro del PCI

All'interno del piano quinquennale per lo sviluppo delle regioni meridionali, previsto dalla legge 183, il CIPE ha all'inizio dell'estate deciso l'elaborazione di un progetto speciale «ricerca applicata», affidandone la preparazione alla Cassa del Mezzogiorno, con la collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Su questa base, sia la Cassa che il CNR hanno approntato un documento. La lettura di questi documenti lascia tuttavia largamente insoddisfatti, a causa della genericità, della mancanza di indicazioni operative e dell'arretratezza di molte delle linee in esse contenute. Si rischia in questo modo di perdere ancora una volta l'occasione di sviluppare una ricerca tecnologica adeguata alle esigenze di sviluppo del Sud.

Il progetto speciale, infatti, sia per l'entità della spesa prevista — 100 miliardi saranno disponibili effettivamente nel 1980 — sia per la funzione di guida che può svolgere nei confronti di altre iniziative in questo settore (previste anche dalla stessa legge 183, oltreché dalla legge sulla riconversione industriale, e dai programmi di sviluppo del CNR) può rappresentare il necessario supporto tecnologico per l'incasellamento dei progetti speciali che sono stati o dovranno essere predisposti dalle Regioni e dal Ministro per il Mezzogiorno. Il progetto speciale «ricerca applicata» può infatti rispondere positivamente alle molteplici esigenze di ricerca scientifica presenti già ora in tali progetti e che maggiormente emergeranno man mano che essi saranno applicati.

Affinché ciò si realizzi, devono essere soddisfatte due condizioni: la prima è che il progetto speciale non divenga un modo per sopprimere carenze esistenti o per creare nuove strutture fini a

se stesse; la seconda è che tale progetto, mantenendo un carattere interregionale e intersettoriale, individui programmi di ricerca precisi e fattibili, evitando enunciati di tipo generico quanto irrealizzabili.

I due aspetti sono d'altronde inscindibili, in quanto non si può separare l'intero sistema delle strutture da quello sui programmi. Per quanto riguarda il primo aspetto deve essere frenata drasticamente la tendenza a creare strutture ad hoc, utilizzando al massimo le strutture esistenti, rafforzandole ed eventualmente modificandone i programmi. In particolare si deve puntare ad una mobilitazione massiccia delle risorse scientifiche interne al CNR, potenziando le aree di ricerca e sviluppando per obiettivi anziché geograficamente. Un raccordo tra il progetto speciale per il Mezzogiorno e l'insieme della organizzazione scientifica nazionale — in particolare i programmi finalizzati del CNR — potrà evitare doppiati e sovrapposizioni inutili e dispendiose. Certamente si possono individuare alcune strutture di ricerca nuove, ma in settori ancora inesplorati (come per le cosiddette «tecnologie leggere») a basso contenuto energetico, alta intensità di lavoro ed elevato contenuto tecnologico ed in zone particolarmente adatte ad interventi innovativi (come le zone interne).

Formazione di nuove leve

Per il personale di ricerca vale un discorso analogo: non si può ricorrere alle risorse speciali per pagare stipendi anche il problema della formazione di nuove leve di ricercatori, problema senza dubbio importante, va visto all'interno della riforma de-

gli enti di ricerca e dell'Università e può trovare spazio nella utilizzazione della legge per il precaviamento al lavoro.

L'intervento del progetto speciale deve in ogni caso essere *aggiuntivo* e non sostitutivo degli altri strumenti di intervento esistenti. È preferibile sostituire alla costituzione di nuove «società miste» pubblico-private, rivelatosi in massima parte un modo per distribuire fondi pubblici alle attività dei privati, lo strumento delle convenzioni e delle commesse, molto più flessibile e che permette di utilizzare maggiormente le strutture già esistenti.

Riguardo ai programmi si manifesta l'esigenza di avere progetti concreti con strategie molto chiare, che possono essere direttamente collocate all'interno delle aree di intervento scelte per i progetti speciali e cioè *acqua* (piano generale delle acque per usi potabili, irrigui ed energetici), *agricoltura* (ortofrutta, viticoltura, a granicoltura, industria di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, zootecnia), *industria*. Si tratta non di creare dei servizi — come quelli ipotizzati per la diffusione delle tecnologie — ma di creare strutture che possano risultare direttamente produttive.

Alla enunciazione di grandi progetti integrati — come quello, premeato della concezione tecnocratica che basti «informare» per ottenere risultati, che tende a creare grandi «reti informatiche» per gestire non si sa quale tipo di informazione — è preferibile l'individuazione di due o tre obiettivi di grande portata e impegno, ma concreti. Diventa, se ciò è vero, un compito politico di

grande levatura l'individuazione *nel merito*, di tali obiettivi, individuazione che può trovare nel confronto Regioni-CNR-Cassa uno strumento ed una sede tecnico-politica adeguata.

È un compito politico importante organizzare la domanda di ricerca, andando in tempi brevi ad iniziative di confronto fra tutte le forze sociali interessate, sviluppando la capacità di elaborazione della struttura politica ed amministrativa, per dare prova di quella «fantasia» basata su una rigorosa analisi del reale, costantemente assistente dalle iniziative sinora prese su questo problema.

Sforzo di elaborazione

Con una riunione tenutasi nella scorsa settimana a Napoli, presso la sede del gruppo comunista alla Regione Campania, con la partecipazione di amministratori e dirigenti politici delle federazioni meridionali, il nostro partito ha iniziato questo sforzo di elaborazione costruttiva. Nella relazione di Renato Vesa, nei diversi interventi, fra cui quello di Felice Ippolito e dell'on. Franco, nelle conclusioni di Mario Bolognani, responsabile dell'Ufficio Ricerca scientifica del PCI, sono state elaborate quelle linee di cui sopra abbiamo dato una sintesi.

La costituzione di un gruppo di lavoro ristretto, incaricato di approfondire queste linee, potrà servire da punto di riferimento per le necessarie iniziative che nelle diverse realtà occorrerà prendere per far sì che il progetto «ricerca applicata» possa infine mettere a disposizione dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia le capacità tecniche delle nostre strutture scientifiche.

Bernardino Fantini

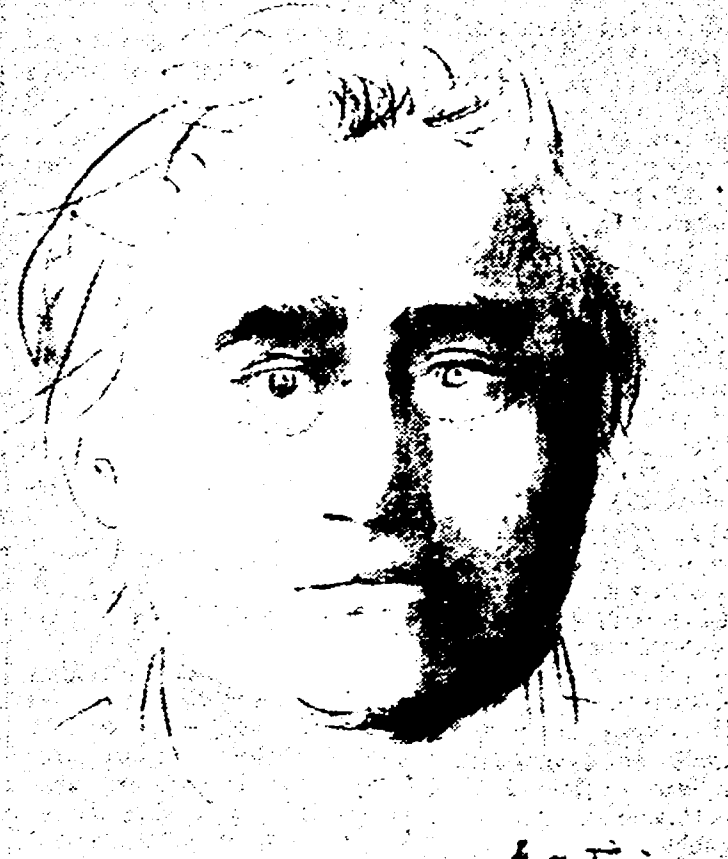


Migliaia di nuovi abbonati a sostegno dell'Unità

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri)

Carlo Salinari Mario Spinella

IL PENSIERO DI GRAMSCI



Il volume è offerto dall'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

l'Unità

Tariffe di abbonamento adeguate al prezzo, a sostegno dell'Unità

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	60.000	31.000	16.000	10.500	5.500
6 numeri	52.000	27.000	14.000	9.500	5.000
5 numeri	43.000	22.500	12.000	—	—
4 numeri	35.000	18.500	10.000	—	—
3 numeri	27.000	14.500	7.500	—	—
2 numeri	18.500	10.000	—	—	—
1 numero	9.500	5.000	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	93.500	48.500	25.100	—	—
6 numeri	80.500	41.500	21.400	—	—

Tina Merlin